

Padova, 13 dicembre 2024

APERTA NEL CORTILE PENSILE DI PALAZZO MORONI LA MOSTRA “THE VISUAL DIARIES”

Oggi, venerdì 13 dicembre, è stata inaugurata nel Cortile pensile di Palazzo Moroni, l'esposizione “**The visual Diaries**” che mostra una selezione di immagini di grandi dimensioni tratte dalle copertine del quadrimestrale DIINFORMA, rivista del Dipartimento di ingegneria Industriale dell'Università di Padova, celebrandone il decimo anniversario della pubblicazione. Offre una testimonianza visiva delle attività di ricerca del Dipartimento, adottando un approccio divulgativo innovativo, già sperimentato con il cortometraggio "Alla ricerca del futuro". L'evento è stato aperto da Fabrizio Dughiero, direttore del DII, alla presenza di Eleonora Di Maria, Advisor per l'impegno pubblico e la valorizzazione delle conoscenze del prorettorato alla Terza missione e rapporti con il territorio dell'Università di Padova, Andrea Bagno e Massimo Malaguti, promotori del progetto e curatori della mostra e Alberto Benato delegato alla Terza Missione del DII.

La mostra è gratuita e sarà aperta fino al 12 gennaio 2025.



Da sinistra - Massimo Malaguti - Alberto Benato - Fabrizio Dughiero - Eleonora Di Maria - Andrea Bagno

«Mi fa piacere vedere ancora un modo nuovo per valorizzare la ricerca del nostro Ateneo: utilizzare l'arte per far conoscere il lavoro dei nostri colleghi di ingegneria. Attraverso i codici QR presenti sui pannelli – afferma **Eleonora Di Maria**, Advisor per l'impegno pubblico e la valorizzazione delle conoscenze del prorettorato alla Terza missione e rapporti con il territorio dell'Università di Padova – possiamo leggere il numero della rivista a cui quella copertina fa riferimento. Non solo, grazie alle brochure a disposizione, possiamo raffrontare un'immagine scientifica, una diffrazione ad esempio, con un'altra “simile” proposta dai curatori, quale la silhouette di una famosa lampada. Ibridare e mescolare linguaggi apparentemente lontani e che invece, di fronte alle fotografie esposte, sembrano incredibilmente sovrapponibili. È questo un modo intelligente per allargare lo sguardo e stimolare, grazie all'osservazione delle micro cose, la curiosità».

«Un'immagine vale più di mille parole, viene detto, noi abbiamo provato a valorizzare la ricerca del nostro dipartimento con le immagini tratte dalle copertine della Rivista DIINFORMA, la pubblicazione quadrimestrale sull'attività di ricerca del Dipartimento di Ingegneria Industriale – dice il direttore **Fabrizio Dughiero** –. La mostra “The visual Diiaries” che è visibile al pubblico nel Cortile pensile di Palazzo Moroni unisce nel titolo due linguaggi, quello Visual e la narrazione chiusa nella parola Diiaries, giocando in quest'ultimo caso con l'acronimo del nostro dipartimento. Abbiamo un'idea sbagliata degli ingegneri - così razionali e chiusi nel loro mondo - al contrario le loro ricerche sono sempre frutto della creatività. Penso che vi sia una parola che possa racchiudere tutto quel che sto dicendo: “STIMA”. Usata anch'essa come acronimo significa Scienza, Tecnologia, Intelligenza, Matematica e Arte. Con questa mostra – sottolinea **Dughiero** – intendiamo offrire una originale testimonianza visiva delle attività di ricerca del dipartimento, attraverso una scelta di contenuti e una forma espositiva che si collocano all'interno di un originale approccio promozionale e divulgativo



alla "terza missione", già sperimentato dal nostro dipartimento con il cortometraggio "Alla ricerca del futuro"».

«L'Universo è scritto in lingua matematica, e i caratteri son triangoli, cerchi e altre figure geometriche, senza i quali mezzi è impossibile a intendere umanamente parola; senza questi è un aggirarsi vanamente per un oscuro labirinto» scriveva nel 1623 Galileo Galilei ne “Il saggiatore” e per questo forse – dice **Massimo Malaguti** curatore della mostra “The visual Diiaries” – le belle immagini scelte per le copertine di DIINFORMA, che costituiscono la documentazione di complesse attività di ricerca e sperimentazione, ci appaiono comunque familiari: rimandano infatti ad altrettante coraggiose e

innovative sperimentazioni in cui l'arte ha imitato la natura, contribuendo alla sua rivelazione. Con questa mostra abbiamo usato tre leve per far conoscere le ricerche del dipartimento: la dimensione, portando la *dimensione* rilevata dal microscopico alla misura di quadro; la *collocazione* altra rispetto gli spazi del dipartimento scegliendo un luogo centrale della città; infine abbiamo puntato sulla possibile *relazione* tra un non addetto ai lavori scientifici e i contenuti della ricerca. Anche in questo modo – **conclude Malaguti** – è possibile fare terza missione: proporre, cioè, al pubblico dei non addetti ai lavori, attraverso forme di comunicazione diverse da quella ispirata allo stretto rigore scientifico, i contenuti della ricerca che quotidianamente viene condotta all'interno dei laboratori universitari e che ha, come obiettivo, quello di progettare per tutti noi un futuro migliore del presente».

«A partire dagli anni '50 si sono affermate, in Europa e negli Stati Uniti d'America, espressioni artistiche e dell'industrial design che hanno mirato alla decostruzione della realtà, proponendone una reinterpretazione caleidoscopica, frammentata e destrutturata. Basti pensare all'espressionismo astratto di Jackson Pollock o alle tendenze non-figurative degli anni Sessanta, tra cui ad esempio l'arte astratta di Piero Dorazio – **scrivono nel catalogo i curatori Andrea Bagno e Massimo Malaguti** – . La raccolta delle immagini di questa mostra mette in rilievo "a posteriori" un aspetto dell'espressione artistica astratta in molti casi inconsapevole, ma non meno affascinante. La decostruzione della realtà operata dall'arte astratta ha prodotto di fatto forme sorprendentemente simili alla dimensione più profonda della realtà stessa, quella che solo l'osservazione scientifica di materiali e processi riesce a mostrare. Le espressioni artistiche astratte hanno generato, a dispetto dei loro obiettivi di stravolgimento e spesso di negazione della realtà, una interpretazione anticipatrice e dettagliata proprio della struttura più nascosta della realtà, non visibile alla osservazione tradizionale dell'arte figurativa».